

Migranti, torture e stupri, somalo fermato a Lampedusa

Nel decreto di fermo di Mohamed Amed Toer emergono i terribili racconti dei campi di detenzione tra Sudan e Libia. Persone detenute e picchiate per estorcere un riscatto alle famiglie.

27 Giugno 2017

Lettera43

Migranti ridotti in fin di vita a forza di bastonate o cosparsi di benzina e bruciati vivi, donne violentate, uomini uccisi per aver tentato di fuggire dal lager dove erano rinchiusi: l'ennesimo racconto delle violenze subite in Libia da centinaia di migliaia di migranti che tentano di raggiungere l'Europa è contenuto nel decreto di fermo di Mohamed Amed Toer, un somalo di 23 anni sbarcato a Lampedusa il 27 maggio scorso e ospitato nell'hotspot dell'isola, dove è rimasto fino a ieri prima di essere trasferito nel carcere di Agrigento.

12 RACCONTI CONTRO MOHAMED. I racconti che hanno inchiodato Amed Toer sono almeno una mezza dozzina, raccolti dagli investigatori dello Sco e delle squadre mobili di Agrigento e Palermo, coordinati dai magistrati della Dda palermitana che contestano i reati di associazione per delinquere dedita alla tratta di esseri umani, sequestro di persona, violenza sessuale, omicidio aggravato. «Al mio arrivo nella casa Mohamed era già nella struttura, picchiava i migranti e si divertiva ad umiliarci e a far pesare la sua supremazia. Una volta, lo stesso proprietario della struttura, un libico, lo ha ripreso perché ci picchiava così forte da ridurci in fin di vita» ha messo a verbale uno dei migranti ascoltati dai poliziotti.

LAGER DISSEMINATI NEL SUD DELLA LIBIA. La struttura di cui parlano i migranti è uno dei tanti lager disseminati nel sud della Libia, in questo caso una specie di masseria nella zona agricola Hudeyfa, nel distretto di Cufra, quasi al confine con il Sudan. Un punto di passaggio obbligato per tutti i disperati che dall'Africa orientale vogliono raggiungere le coste libiche per imbarcarsi.

COMPRAVENDITA DI ESSERI UMANI LUNGO LE FRONTIERE. La storia è sempre la stessa, già raccontata da decine di migranti: le organizzazioni che si occupano della prima tratta del viaggio, vendono uomini, donne e bambini ad altre bande nel sud della Libia. Questi li rinchiodano a centinaia in strutture fatiscenti controllate spesso da altri migranti che si sono trasformati in aguzzini e qui li picchiano e li torturano fin quando non ricevono un riscatto dai familiari. A quel punto, se va bene, li rivendono ad un'altra organizzazione che li trasferisce in capannoni a Tripoli o sulla costa, dove si ripetono i soprusi.

TORTURE ED ESTORISIONI ALLE FAMIGLIE. «Spesso mi costringevano a contattare telefonicamente i miei parenti e durante le comunicazioni mi colpivano con dei tubi di gomma» ha raccontato un altro sopravvissuto. Ma le torture di Mohamed non si limitavano al momento delle telefonate bensì «si protraevano casualmente, anche solo per intimorire i reclusi». «Iniziarono

subito a torturarci, per costringerci a contattare i nostri familiari affinché inviassero il riscatto. Alla mia famiglia furono estorti 5mila dollari».

UCCISE DUE PERSONE FUGGITE DAL CAMPO. Molto spesso qualcuno moriva. «Mi è stato raccontato - ha spiegato agli investigatori uno di quelli che ne è uscito vivo - che poco tempo prima nel mio arrivo tre migranti erano riusciti a fuggire. Due di questi sono stati riacciuffati e uccisi a bastonate, davanti agli altri increduli». Qui, dice il procuratore antimafia e antiterrorismo Franco Roberti, «non siamo più di fronte ad un traffico di clandestini ma di esseri umani. Secondo i trattati internazionali dovrebbe essere efficacemente combattuto a livello internazionale, ma siamo ancora lontani dal dispiegare un'azione internazionale di contrasto».

DIECIMILA PERSONE SOCCORSE IN 4 GIORNI. Intanto oltre diecimila uomini, donne e bambini sono stati soccorsi in quattro giorni nel Mediterraneo centrale: l'esodo infinito dalla Libia non accenna a diminuire rischiando di far saltare l'intero sistema d'accoglienza e costringendo il ministro dell'Interno Marco Minniti, diretto a Washington per impegni istituzionali, a rientrare con urgenza in Italia per affrontare la nuova emergenza.

La nuova ondata è partita il 24 giugno, quando sono stati salvati 500 migranti. Mentre tra il 25 e 26 i numeri sono esplosi, con le navi davanti alle coste libiche impegnate a soccorrere una cinquantina tra gommoni e barconi con a bordo oltre 8.400 persone. E altre duemila sono state salvate il 27. Migliaia di migranti che ora si trovano a bordo delle navi, assieme ai cadaveri di tre di loro che non ce l'hanno fatta, tra cui un neonato morto in seguito a complicazioni post parto, dirette nei porti di Sicilia, Calabria e Sardegna. Ad oggi sono già 73.380 i migranti sbarcati nel nostro paese dall'inizio dell'anno, il 14,5% in più rispetto allo stesso periodo del 2016, ai quali però vanno aggiunti gli oltre 7mila salvati tra ieri ed oggi.